

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 6 febbraio 2015



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	06/02/15	P. 29	Ingegneri, regole ferree per l'attività occasionale	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

SOA

Corriere Della Sera	06/02/15	P. 15	I pm: false attestazioni alle aziende per vincere le gare	Luigi Ferrarella	2
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

CATASTO

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 35	Il catasto chiederà i dati ai proprietari	Cristiano Dell'Oste, Saverio Fossati	3
-------------	----------	-------	---	---	---

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 35	La via del reclamo prima del ricorso in Ctp		5
-------------	----------	-------	---	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	06/02/15	P. 28	Stangata Inps sulle partite Iva	Leonardo Comegna	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 20	Sulle infrastrutture inefficiente pesanti		8
-------------	----------	-------	---	--	---

GRANDI OPERE

Italia Oggi	06/02/15	P. 22	Grandi opere, più tempo	Valerio Stroppa	9
-------------	----------	-------	-------------------------	-----------------	---

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	06/02/15	P. 35	Split payment solo se c'è fattura	Matteo Barbero	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 9	«Nuova Ilva» pronta al decollo	Carminé Fotina	11
-------------	----------	------	--------------------------------	----------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 41	La Ue sostiene i progetti a difesa del copyright		13
-------------	----------	-------	--	--	----

ANAS

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 39	Stipendi Anas al vaglio del ministero		14
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Corriere Della Sera	06/02/15	P. 41	L'architettura è ventidue volte donna	Caterina Ruggi D'Aragona	15
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------------------	----

SISTRI

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 20	Sistri, restituire la tassa è un dovere		16
-------------	----------	-------	---	--	----

REVISORI DEI CONTI

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 38	Per i giovani revisori dei conti probabilità di nomina del 10%	Gianni Trovati	17
-------------	----------	-------	--	----------------	----

RAGIONIERI

Sole 24 Ore	06/02/15	P. 38	Il sovraindebitamento «esclude» i ragionieri		19
-------------	----------	-------	--	--	----

Ingegneri, regole ferree per l'attività occasionale

Regole ferree per le prestazioni occasionali degli ingegneri. L'iscritto all'albo che non esercita in modo abituale attività di lavoro autonomo, con regolarità, sistematicità e operatività, può infatti svolgere una prestazione di lavoro occasionale solo se la stessa presenta le seguenti caratteristiche: saltuarietà, eccezionalità, non ripetitività e venga effettuata in proprio senza vincolo di subordinazione del committente. Solo in queste condizioni, presenti contemporaneamente, non vi è la necessità di disporre di una partita Iva. Lo ha chiarito il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, con una nota che contiene le risposte alle domande più frequenti in tema, resasi necessaria dopo la pubblicazione della nota n. 488 del novembre 2014 sulle prestazioni occasionali, che, secondo il Cni, è stata erroneamente interpretata da molti professionisti. I quali hanno visto nel documento una apertura indiscriminata alle prestazioni occasionali come strumento per eludere gli obblighi che derivano dallo svolgimento di un'attività professionale. In particolare, secondo la nota n. 488, l'iscritto all'albo che non eserciti in modo abituale attività di lavoro autonomo, cioè che non eserciti lavoro autonomo con regolarità, sistematicità e ripetitività, può svolgere attività di lavoro occasionale, cioè un lavoro saltuario ed episodico, non svolto con ripetitività, eseguito prevalentemente in proprio senza vincolo di subordinazione con il committente, senza la necessità di avere partita Iva. Inoltre, per determinare l'occasionalità della prestazione non si può ricorrere ai limiti di tempo e di remunerazione imposti dalla normativa sul lavoro occasionale (durata massima di 30 giorni di contratto e compenso al di sotto dei cinque mila euro l'anno), in quanto tali disposizioni non valgono per le professioni intellettuali. Solo in questo senso, specifica il Centro studi, le prestazioni occasionali per gli iscritti all'albo non hanno limiti di tempo e remunerazione. Infine, i limiti di tempo, compenso e l'obbligo di possedere la partita Iva vengono meno solo nel caso in cui gli iscritti a un albo professionale non svolgano lavoro autonomo in modo abituale, regolare, sistematico e ripetitivo e, nello stesso tempo, intendano svolgere una prestazione occasionale, non ripetitiva, svolta una volta ogni tanto, senza vincolo di subordinazione con il committente e caratterizzata anche dall'elemento dell'episodicità.

Gabriele Ventura



I pm: false attestazioni alle aziende per vincere le gare

Il trucco per ingigantire le proprie capacità produttive. Documenti fittizi per almeno 4 opere

MILANO Non si «dopano» solo gli atleti per gareggiare alle Olimpiadi: ci sono anche le aziende che con fittizie operazioni garantite da false attestazioni, rese da apposite società di valutazione delegate dalla ex Authority degli appalti pubblici, «dopano» le proprie reali capacità produttive per gareggiare dove non avrebbero i requisiti e vincere le «Olimpiadi» di Expo 2015.

Quattro delle gare dell'esposizione universale al via dal 1° maggio hanno visto segmenti di lavori vinti da imprese che, come anabolizzante per gonfiare i muscoli delle proprie apparenti capacità imprenditoriali (e quindi i punteggi e le chance di partecipare alle gare e vincerle), utilizzavano una particolare «droga»: acquisizioni di altrui rami d'azienda del tutto fittizie, ma formalmente attestate dalle certificazioni rilasciate da talune «Soa». Cosa sono le «Soa»? Sono apposite società di certificazione, autorizzate a operare dalla disciolta Asvp-Authority

di vigilanza per gli appalti pubblici, che da un lato sono tenute alla terzietà in quanto organismi in parte pubblici, ma dall'altro sono votate alla clientela privata in quanto «spa».

A scoperciare il calderone delle fittizie attestazioni di acquisizioni di rami d'azienda finalizzate al conseguimento di appalti pubblici altrimenti irraggiungibili è stata la Procura di Roma, da dove l'aggiunto Nello Rossi e il pm Giancarlo Cirielli hanno trasmesso alle Procure di mezza Italia gli atti

relativi a imprese che hanno partecipato ad appalti pubblici con il «doping» di un know how esistente solo sulla carta. Tra essi anche quattro appalti di Expo 2015, di cui ieri, nonostante la particolare discrezione usualmente raccomandata sulle indagini Expo dal procuratore milanese Edmondo Bruti Liberati che le coordina con i pm Luigi Orsi e Antonio D'Alesio, si è comprensibilmente subito appresa in Expo l'esibizione di documenti richiesti dalla GdF in un fascicolo sinora con-

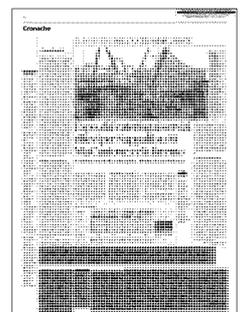
tro ignoti per le ipotesi di reato di falso in atto pubblico, truffa, e turbativa d'asta.

Al vaglio sono le gare per l'impiantistica del lotto 1 del Campo base logistico (cittadella con centinaia di posti letto, mense e lavanderia per gli operai); parte dei lavori della Darsena; un canale delle Vie d'Acqua; e la Passerella tra Expo e la Cascina Merlata sede delle delegazioni nel semestre.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

84

Giorni Quelli che mancano all'inizio di Expo 2015 a Milano: l'inaugurazione avverrà il 1° maggio



Immobili. Le anticipazioni del decreto sui criteri di stima, che prevede tra l'altro la ricostruzione a tavolino della superficie delle unità senza planimetria

Il catasto chiederà i dati ai proprietari

L'Agenzia potrà inviare questionari via internet - Valori ridotti del 20% per neutralizzare le stime

A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati

■ Superficie ricostruita a tavolino per le abitazioni senza planimetria. Possibilità per i proprietari di trasmettere i dati degli **immobili** alle Entrate. Intese da definire con i professionisti per le stime dirette e, se necessario, per il rilievo delle caratteristiche delle unità ordinarie. Valori patrimoniali e rendite ridotte del 30% per le unità ordinarie - per neutralizzare l'alea delle stime - e del 20% per quelle a destinazione speciale. Specifiche riduzioni dei valori fiscali proporzionate alla consistenza per gli immobili storico-artistici. Possibilità di adeguamento degli estimi già dopo cinque anni - in attesa della revisione generale decennale - partendo dai valori Omi.

Mentre la **riforma del catasto** si avvicina al primo passaggio in Consiglio dei ministri - per il momento ipotizzato al 20 febbraio - Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare alcuni dei contenuti dello schema di decreto delegato sui criteri estimativi. Viene confermato l'impianto generale che i dirigenti delle Entrate hanno presentato nei giorni scorsi alla proprietà edilizia, alle categorie produttive e ai professionisti. Ma vengono anche svelati alcuni dettagli in più.

Partiamo dagli elementi inediti. Una delle questioni pratiche più complicate da risolvere è la raccolta delle informazioni con cui alimentare le funzioni statistiche che saranno usate per calcolare i valori fiscali di case, uffici, negozi e pertinenze (immobili destinazione ordinaria). Per le unità senza planimetria, sarà determinata una superficie catastale convenzionale moltiplicando il numero dei vani per un parametro di conversione variabile in base alla categoria: ad esempio, 21 metri al vano per una casa oggi in A/2. Dopodiché, toccherà al proprietario segnalare eventuali divergenze.

Al di là della superficie, per ogni categoria di unità ordinaria sarà rilevato un set di caratteristiche, che potrà anche essere integrato a livello locale. Ad esempio, per i negozi saranno considerati anche la posizione commerciale e il fronte strada. Mentre per le abitazioni monofamiliari saranno presi in esame l'intorno, la tipologia edilizia e l'affaccio.

L'ipotesi è affidare ai Comuni il compito di rilevare queste caratteristiche - anche se l'Anci non si è ancora espressa ufficialmente - secondo piani operativi dettagliati. Ma, se si renderà necessario, c'è la possibilità di coinvolgere i professionisti sulla base di convenzioni e dietro rimborso spese.

Anche i proprietari degli immobili a destinazione ordinaria, però, potranno trasmettere online alle Entrate e ai Comuni le informazioni sui propri immobili, usando una modulistica che sarà messa a punto dall'Agenzia. E le stesse Entrate potranno inviare dei questionari via internet ai proprietari, ma anche agli amministratori di condominio. Insomma, dopo la possibilità di usare foto-

grafie aeree e *Street view*, anche dati del fisco e dei Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio scorso), le nuove tecnologie entrano decisamente in campo nella riforma.

Tra le altre novità c'è la riduzione dei valori e delle rendite di una quota fissa (30% per le unità ordinarie, 20% per quelle speciali) per evitare che l'alea insita nelle funzioni statistiche porti alcuni proprietari ad avere valori fiscali superiori a quelli di mercato. E altri abbattimenti specifici sono previsti per gli immobili storico-artistici, ad esempio, del 30% per le unità oltre i 300 metri quadrati.

C'è poi la possibilità di adeguare gli estimi prima della revisione generale decennale. Per questo primo riallineamento si potrebbero usare le variazioni Omi su base locale per le unità ordinarie e il coefficiente deflatore del Pile elaborato dall'Istat su base nazionale per gli immobili speciali.

Tra le conferme destinate a lasciare più perplessi i proprietari c'è invece l'invarianza di gettito prevista solo su base nazionale (si veda l'articolo a fianco) e la possibilità di definire gli ambiti territoriali del mercato immobiliare di riferimento anche aggregando più zone Omi, eventualmente di Comuni diversi.

LE IMPOSTE

Il nodo intricato dell'invarianza

Le anticipazioni sul decreto con i criteri estimativi per la riforma del catasto confermano una clausola anti-rincari applicata su base nazionale. In questo modo l'invarianza di gettito sarebbe garantita a livello complessivo (per lo Stato) e a livello medio (per i contribuenti), ma senza un limite massimo agli aumenti. C'è da scommettere, però, che proprio questo nodo sarà uno dei più intricati da sciogliere nel percorso parlamentare del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

LE FUNZIONI STATISTICHE



Il procedimento per le unità ordinarie

Per gli immobili a destinazione ordinaria (case, negozi, uffici e pertinenze) il valore patrimoniale e la rendita saranno determinati utilizzando funzioni statistiche che partiranno dai dati medi di mercato per quella tipologia di immobile e li "correggeranno" tenendo conto delle caratteristiche relative alla posizione e alla struttura delle unità immobiliari. Per i magazzini, ad esempio, saranno considerati - oltre alla superficie - la posizione commerciale, il tipo (chiuso o aperto) e l'accessibilità carrabile.

LE STIME DIRETTE



Il criterio per le unità a destinazione speciale

Gli immobili del gruppo «S» (unità a destinazione speciale) vedranno la propria rendita e il valore patrimoniale ricostruito mediante un procedimento di stima diretta. In pratica, sarà un tecnico a fare una valutazione caso per caso. Il criterio terrà conto dei valori di mercato, ma - dove non ci sono abbastanza compravendite - si userà il criterio del costo (per gli immobili strumentali usati principalmente per la produzione) o il criterio reddituale (per quegli immobili per i quali la redditività è l'aspetto prevalente).

UNITÀ SENZA RENDITA



Classificate anche le unità «improduttive»

Anche nel nuovo catasto saranno inventariati i fabbricati privi di rendita e di valore patrimoniale per le loro caratteristiche, come già avviene oggi con le unità del gruppo F. Finiranno nel nuovo gruppo «I» gli immobili ancora in corso di costruzione o di definizione, le costruzioni degradate non più utilizzabili (come gli attuali edifici collabenti), i beni comuni a più unità immobiliari che non siano utilizzabili a fini di reddito e i lastrici solari.

Dopo la notifica. Le nuove basi imponibili saranno comunicate tramite l'affissione all'albo pretorio

La via del reclamo prima del ricorso in Ctp

■ I valori del nuovo catasto saranno notificati ai **proprietari** tramite la pubblicazione sull'albo pretorio ed eventualmente un'email certificata. Chi non è d'accordo avrà 120 giorni per fare ricorso davanti al giudice tributario, ma prima dovrà presentare il reclamo e tentare la mediazione con l'Agenzia. Sono i punti cardine della procedura con cui i valori patrimoniali e le rendite post-riforma saranno portati a conoscenza dei proprietari di immobili.

L'iter sembraricordare - almeno nella prima fase - quello seguito per i fabbricati fantasma: uno o più comunicati delle Entrate, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, comunicheranno l'avvenuto inserimento nell'albo pretorio, dove i dati rimarranno disponibili almeno per 90 giorni, oltre che sul sito e negli uffici delle Entrate e dei Comuni. In più, però, è prevista anche la notifica via posta elettronica certificata, per i proprietari di cui l'Agenzia conoscerà l'indirizzo Pec.

Il catasto farà una sorta di *disclosure*, perché oltre ai dati fiscali da sempre presenti nelle visure - valore, rendita, categoria catastale e consistenza - comunicherà ai contribuenti anche tutta una serie di informazioni utilizzate per i calcoli: la zona Omi, la funzione statistica e le caratteristiche dell'unità immobiliare (come l'affaccio, la presenza di ascensore e così via), oltre all'eventuale saggio di redditività usato per ricostruire la rendita nei casi in cui il mercato degli affitti è troppo povero di dati.

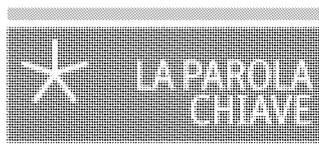
Per gli immobili soggetti a stima diretta - tra i quali ad esempio i capannoni industriali - sarà esplicitato il criterio di valutazione utilizzato (valore di mercato, criterio del costo o criterio reddituale) e gli aspetti tecnico-economici.

Chi non dovesse ritrovarsi con i calcoli dell'Agenzia, avrà 120 giorni per fare **ricorso** davanti alla **commissione tributaria provinciale**. Il giudice tributario potrà decidere sia sull'attribuzione della rendita sia su eventuali contestazioni riguardanti le caratteristiche dell'unità (ad esempio, il piano dell'appartamento). La

bozza del decreto precisa anche che è sempre ammesso nel processo l'intervento del Comune.

Il termine per il ricorso partirà dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, anche per chi riceverà la notifica via Pec. Prima di andare davanti al giudice, però, bisognerà presentare il reclamo davanti agli uffici dell'Agenzia e cercare una mediazione con i funzionari del fisco secondo la procedura prevista dall'articolo 17-bis del Dlgs 546/1992. Scartata l'idea di affidare il compito alle commissioni censuarie, pare questa la via scelta per disinnescare il rischio-ricorsi. Ci sarà tempo per chiarirlo, ma il reclamo dovrebbe essere fatto sempre e comunque, senza badare alla soglia di 20 mila euro ora prevista per gli altri atti delle Entrate.

Quando entrerà in vigore il nuovo catasto? La bozza di decreto conferma il termine di cinque anni, ma il vero riferimento sarà il decreto dell'Economia che verrà emanato per ufficializzare la fine lavori, perché i nuovi valori fiscali diventeranno operativi il 1° gennaio seguente. Ipotizzando che le operazioni partano quest'anno e durino cinque anni, se non ci saranno ritardi nelle notifiche si può ipotizzare il 1° gennaio 2021.



Reclamo

● È uno strumento deflattivo del contenzioso applicabile alle liti fino a 20 mila euro su atti delle Entrate. Va presentata un'istanza all'Agenzia per chiedere l'annullamento dell'atto sulla base dei motivi di fatto e di diritto che si utilizzerebbero davanti alla Ctp. L'ipotesi è di applicare questa procedura anche alle liti sulle rendite del nuovo catasto.



Le istruzioni dell'Istituto di previdenza. I collaboratori non esclusivi pagano il 23,50%

Stangata Inps sulle partite Iva L'aliquota contributiva per i professionisti sale al 30,72%

DI LEONARDO COMEGNA

Sale al 30,72% l'aliquota contributiva dovuta nel 2015 dai parasubordinati, entro il massimale imponibile di 100.324 euro. È quanto indicato dall'Inps nella circolare n. 27/2015. Sale di molto la quota dovuta dai titolari di partita Iva momentaneamente «graziosi» lo scorso anno dalla legge di Stabilità 2014 (art. 1, comma 491, legge n. 147/2013). Dal gennaio 2018 raggiungerà il 33,72% per i collaboratori «esclusivi» (coloro che dalla collaborazione o dall'attività con partita Iva senza cassa ricavano il principale sostentamento); e il 24% quella dei collaboratori «non esclusivi» (a regime già dal 2016), dei collaboratori cioè in pensione o in possesso di un'altra previdenza obbligatoria (coloro i quali, occupati o pensionati, con la collaborazione raddrizzano il bilancio familiare).

Aliquote 2015. Nel 2015, per i co.co.co. il contributo è così dovuto:

Così gli aumenti		
Soggetti interessati	Carico contributivo 2014	Carico contributivo 2015
<i>Parasubordinati titolari di partita Iva non assicurati obbligatoriamente, né pensionati</i>	- 27,72% entro il massimale di € 100.123	- 30,72% entro il massimale di € 100.324
<i>Parasubordinati non assicurati obbligatoriamente, né pensionati</i>	- 28,72% entro il massimale di € 100.123	- 30,72% entro il massimale di € 100.324
<i>Parasubordinati già assicurati obbligatoriamente, o pensionati</i>	- 22,00% entro il massimale di € 100.123	- 23,50% entro il massimale di € 100.324
<i>Associati in partecipazione</i>	- 28,72% entro il massimale di € 100.123	- 30,72% entro il massimale di € 100.324

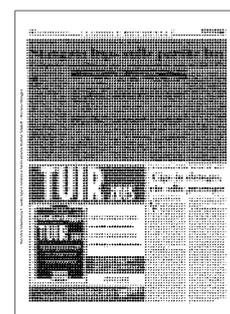
1) soggetto non iscritto ad altro fondo obbligatorio: pagherà un contributo del 30,72% (30 più lo 0,72% destinato al fondo maternità e assegni familiari), di cui 10,24% a suo carico e 20,48% a carico del committente, entro il massimale di

100.324 euro;

2) soggetto già iscritto ad altro fondo obbligatorio, ovvero titolare di pensione: pagherà un contributo del 23,50% (7,33%, a suo carico e 16,17% a carico del committente), entro il massimale di 100.324 euro.

L'aliquota del 30,72% (contro il 27,72% del 2014) è dovuta anche dai titolari di partita Iva, che in fattura possono recuperare solo il 4%.

Modalità di accredito. I contributi pensionistici dei parasubordinati vengono accre-



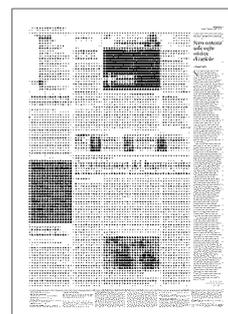
ditati per tutti i mesi relativi a ciascun anno solare, a condizione che sia stata versata una contribuzione annua non inferiore a quella calcolata sul minimale di reddito stabilito per gli esercenti attività commerciale (art. 1, comma 3, della legge n. 233/1990). In caso di contribuzione annua inferiore a detto importo, i mesi sono ridotti in proporzione alla somma versata e sono accreditati, continuativamente, a partire dal mese di gennaio. Per il 2015, dunque, considerato che il minimale di reddito previsto per i commercianti è di 15.548 euro, l'accredito contributivo (almeno un mese) si realizza se si versa un contributo pari a almeno 398 euro). Per il versamento dei contributi in favore dei parasubordinati i cui compensi sono assimilati ai redditi da lavoro dipendente, trova applicazione il comma 1 dell'articolo 51 del Tuir, per cui i compensi erogati entro il 12 gennaio 2015 e riferiti a prestazioni effettuate entro il 31 dicembre 2014 sono da calcolare con le aliquote 2014.

Sulle infrastrutture inefficienze pesanti

IL RAPPORTO OTI SUL SISTEMA LOGISTICO

INord-Ovest (Piemonte, Liguria, Lombardia) è una delle più importanti concentrazioni produttive in Europa e nel mondo: 15 milioni di abitanti; oltre un milione e mezzo di imprese (26% dei quelle italiane); 7,4 milioni di occupati (30% dell'occupazione nazionale); 32% del Pil, 41% dell'export e 50% dell'import italiano. In questi anni, segnala il rapporto Oti, si è verificata una crescente pressione sulla rete infrastrutturale della macro regione che però fatica a trovare riscontro in adeguati investimenti e nuove opere. Inoltre carenza di fondi e iter procedurali troppo complessi ritardano anche di anni l'inizio di opere già programmate.

Il sistema logistico del Nord-Ovest si trova quindi in una situazione di grave inefficienza e, in molti punti strategici, di sostanziale collasso, che compromettono le potenzialità di sviluppo dell'area. Per questa ragione Assolombarda, Unione industriale di Torino e Confindustria Genova continuano, anno dopo anno, il monitoraggio delle opere infrastrutturali necessarie al rafforzamento del sistema dei trasporti del Nord-Ovest. Una verifica costante per non abbassare la guardia e spronare chi di dovere verso il completamento dei lavori.



Emendamento al decreto Milleproroghe. Provvedimento in aula il 18/2

Grandi opere, più tempo

Apertura cantieri entro il 31 agosto 2015

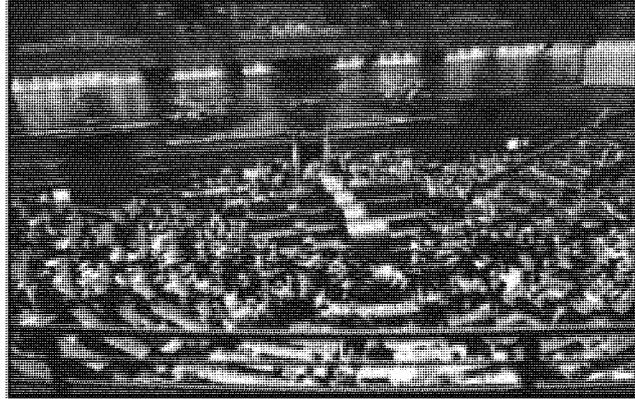
DI VALERIO STROPPA

Un mese in più di tempo per le grandi opere, ossia quelle che possono beneficiare del Fondo «sblocca cantieri» da 4 miliardi di euro istituito dal dl n. 133/2014. Il termine che richiede la cantierabilità degli interventi entro il 31 luglio 2015 viene differito al 31 agosto 2015. È quanto prevede un emendamento al dl n. 192/2014 presentato da Paolo Tancredi (Ncd) e approvato ieri dalle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera. L'esame del testo riprenderà mercoledì prossimo, il termine per l'esame è fissato tra lunedì 16 e martedì 17, in aula per mercoledì 18.

Prorogata di un ulteriore anno, vale a dire fino al 31 dicembre 2016, la norma del dl n. 69/2013 che ammette la corresponsione in favore dell'appaltatore, nei contratti relativi a lavori, di un'anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale, in deroga ai divieti vigenti di

anticipazione del prezzo. Vengono concessi sei mesi in più alla disciplina transitoria recata dall'articolo 189, comma 5, del Codice dei contratti pubblici di cui al dlgs n. 163/2006: la norma stabilisce che, ai fini della qualificazione come contraente generale, il possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica ed organizzativa può essere sostituito dal solo possesso delle attestazioni rilasciate dalle società organismi di attestazione (Soa) per importo illimitato a seconda delle categorie di opere generali presenti nelle varie classificazioni. Tale deroga non sarà più operante fino al 30 giugno 2015, come attualmente previsto dal decreto, bensì fino al 31 dicembre 2015.

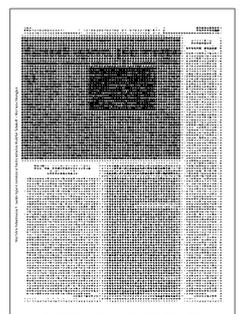
Novità pure in materia di Caf. Per effetto del dlgs n.



175/2014, i centri di assistenza fiscale già in attività devono predisporre una relazione tecnica dalla quale emergano il rispetto dei requisiti sulle garanzie di idoneità tecnico-organizzativa del centro, i sistemi di controllo interno volti a garantire la correttezza dell'attività, nonché il piano di formazione del personale. Tale documento dovrà essere predisposto entro il 30 settembre 2015, invece che entro la scadenza del 31 gennaio 2015 (peraltro già decorsa), come precedentemente previsto.

Per i Caf già autorizzati, inoltre, il nuovo requisito sul numero minimo di dichiarazioni trasmesse all'Agenzia delle entrate nei primi tre anni di attività (1% del rapporto risultante tra le dichiarazioni trasmesse dal centro in ciascuno dei tre anni e la media delle dichiarazioni complessivamente

trasmesse dai soggetti che svolgono attività di assistenza fiscale nel triennio precedente) si applicherà con riferimento alle dichiarazioni trasmesse negli anni 2016, 2017 e 2018 (e non più nel triennio 2015-2017). Slitta al 2016 l'introduzione dell'imposta municipale secondaria. I comuni avranno un anno in più di tempo per definire il prelievo introdotto dal dlgs n. 23/2011, che dovrà sostituire la Tosap/Cosap, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle affissioni.



Il decreto del Mef non risolve tutte le incertezze degli operatori sul pagamento dell'Iva

Split payment solo se c'è fattura Vanno esclusi dal meccanismo gli acquisti economici

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Ancora dubbi sullo split payment. Infatti, la diffusione del decreto ministeriale 23 gennaio 2015 (il cui testo è stato anticipato venerdì scorso dal dipartimento finanze in attesa che venisse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 3/2/2015) non risolve tutte le incertezze degli operatori.

Innanzitutto, il provvedimento conferma l'applicabilità del nuovo meccanismo (previsto dall'art. 1, comma 629, lett. b), della legge 190/2014) alle sole operazioni per le quali è stata «emessa fattura» dal 1° gennaio 2015.

Proprio il riferimento alla fattura lascia aperta la questione della disciplina applicabile alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi per le quali essa non viene rilasciata. E il

caso, in particolare, degli acquisti economici, per definizione di importo modesto, a fronte dei quali viene emesso semplicemente lo scontrino e che, in un'ottica di semplificazione, sarebbe opportuno venissero espressamente esclusi.

Restano fuori le operazioni per le quali le pa sono debtrici dell'imposta. A titolo meramente esemplificativo, la relazione di accompagnamento cita le seguenti ipotesi: 1) acquisto nell'esercizio d'impresa di beni o servizi da un soggetto non stabilito nel territorio dello Stato; 2) acquisto nell'esercizio d'impresa di rottami di ferro; 3) pa non soggetto passivo che effettua acquisti intracomunitari di beni oltre la soglia di euro 10 mila.

Ricordiamo, inoltre, che lo split payment non si applica ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo d'imposta sul

reddito. Al riguardo, l'amministrazione finanziaria ha precisato che tale formulazione deve ritenersi inclusiva anche dei compensi soggetti a ritenute a titolo di acconto.

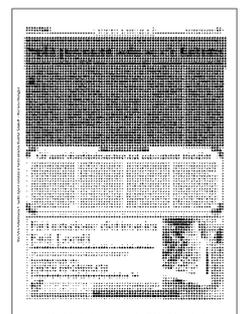
L'art. 5 del decreto introduce un'importante distinzione per le fatture ricevute dagli enti che rivestono la qualifica di soggetto passivo di imposta relativamente alle attività commerciali: queste dovranno essere annotate anche nel registro vendite o corrispettivi e l'Iva concorrerà alla liquidazione mensile e trimestrale con riferimento al periodo in cui si verifica l'esigibilità.

Dal punto di vista operativo, il decreto stabilisce che i fornitori delle pa dovranno indicare l'Iva in fattura ma non versarla, inserendo l'annotazione «scissione dei pagamenti». Le fatture saranno emesse ed annotate nei termini ordinari nei registri Iva vendite o corri-

spettivi, ma l'imposta non sarà versata dal fornitore ma dalla pa, con modalità differenti. In particolare, per quelle titolari di conti presso la Banca d'Italia, il versamento dovrà avvenire tramite il modello «F24 EP», per quelle autorizzate a detenere un conto corrente presso una banca convenzionata con l'Agenzia delle entrate ovvero presso Poste italiane, mediante versamento unificato ex art. 17 del dlgs 241/1997; negli altri casi, l'Iva dovrà essere versata direttamente all'entrata del bilancio dello Stato.

L'imposta sarà di regola esigibile al momento del pagamento della fattura, ma si potrà optare per considerarla tale anche al momento della ricezione della fattura. Il decreto, però, non disciplina le modalità per l'opzione e non chiarisce se essa vale per tutte le fatture ricevute o per ogni singola fattura.

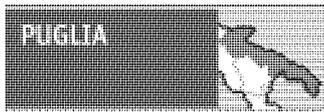
Nessuna sorpresa neppure sulla tempistica di versamento, che potrà essere effettuato, a scelta delle p.a., per ciascuna fattura, oppure per quelle del giorno, oppure entro il 16 del mese successivo cumulando l'imposta divenuta esigibile nel mese precedente. Tuttavia, fino all'adeguamento dei sistemi informativi relativi alla gestione amministrativo-contabile delle amministrazioni centrali dello Stato, e in ogni caso non oltre il 31 marzo 2015, viene previsto che le pa accantonino le somme occorrenti per il successivo versamento dell'imposta, da effettuare entro il prossimo 16 aprile. Nessun chiarimento, infine, è arrivato sulle modalità di effettuazione della verifica ex art. 48-bis del dpr 602/1973 (importi superiori a 10 mila euro), in relazione all'intervento sostitutivo in caso di Dure negativo e in caso di espropriazione presso terzi.



Siderurgia. Spunta l'opzione di un prestito ponte di Cassa depositi e prestiti fino a 500 milioni con garanzia dello Stato

«Nuova Ilva» pronta al decollo

Vertice a Palazzo Chigi per sbloccare gli ostacoli - Intesa Sanpaolo svincola 160 milioni



Carmine Fotina

ROMA

La «nuova Ilva» si avvicina. Fonti di governo definiscono «una svolta» la giornata di ieri, con un doppio vertice politico e tecnico per sciogliere i nodi sul rilancio del gruppo siderurgico e mettere a punto gli emendamenti decisivi al decreto che dovrà essere convertito in legge entro i primi giorni di marzo.

La nuova Ilva decollerà al massimo nel giro di 3-4 mesi, con una dote patrimoniale di alcune centinaia di milioni, e intanto si sarebbe chiuso il cerchio sia su buona parte dei crediti vantati dalle imprese dell'indotto sia sui 156 milioni di Fintecna che confluivano nella disponibilità dell'amministrazione straordinaria. Passi avanti, probabilmente

GLI EMENDAMENTI

Per il Governo svolta vicina anche sulle risorse bloccate in Svizzera e sui fondi Fintecna Per i fornitori in arrivo la copertura del Fondo garanzia

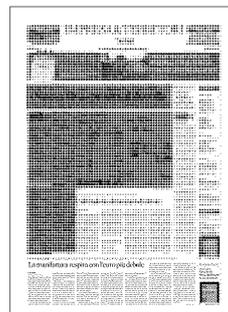
decisivi, anche sui 1,2 miliardi sequestrati ai Riva.

Dal governo si evidenziano i progressi fatti dopo settimane a dir poco turbolente. Proprio ieri è arrivata la notizia della riapertura di linee di credito da parte di Intesa Sanpaolo per circa 160 milioni, risorse preziose per fornire all'amministrazione straordinaria liquidità immediata in attesa che il decreto diventi legge e, a breve, si confida negli ambienti dell'esecutivo, potrebbe seguire anche Unicredit segnando definitivamente un rinnovato clima con le banche. Ai rapporti con gli istituti di credito sta lavorando intensamente uno dei commissari straordinari, Enrico Laghi, uno dei nuovi ingressi nella prima linea di management dell'Ilva, che da pochi giorni ha inglobato anche un nuovo direttore generale, Massimo Rosini, un manager di primo piano con esperienze in Fiat, Merloni e Indesit.

Il ripristino del rapporto con le banche e il rinnovo della squadra di vertice dovranno fare da cornice alle norme in arrivo. Ieri, dopo un incontro ristretto governo-maggioranza, si è tenuto un vertice esteso con il premier Matteo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, il ministro dello Sviluppo

economico Federica Guidi, il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova, il consigliere economico del premier Andrea Guerra, che sta coordinando il dossier Ilva, i commissari straordinari Piero Gnudi, Corrado Carruba e Enrico Laghi, e i vertici della Cassa depositi e prestiti. Unità d'intenti è il concetto che filtra dopo l'incontro. Si sarebbe trovata infatti un'ampia intesa per il decollo della nuova Ilva, ovvero una «newco» partecipata dalla Spa di turnaround prevista dal decreto Investment compact. La Spa, nella quale entrerebbe come pivot la Cassa depositi e prestiti, avrà il compito di rilanciare una serie di aziende industriali e Ilva sarebbe solo la prima di queste operazioni: in particolare la «newco» prenderebbe in affitto gli asset del gruppo depurati delle passività rimaste in capo all'amministrazione straordinaria. Un'architettura lineare ma di non immediata costruzione. Anche per questo si starebbe anche pensando a un intervento «ponte» della Cassa per accorciare i tempi in attesa che parta la Spa di turnaround. In questo caso si valuterebbe un prestito garantito dallo Stato di 500 milioni che Cdp potrebbe erogare all'amministrazione straordinaria dell'Ilva ai fini del risanamento ambientale.

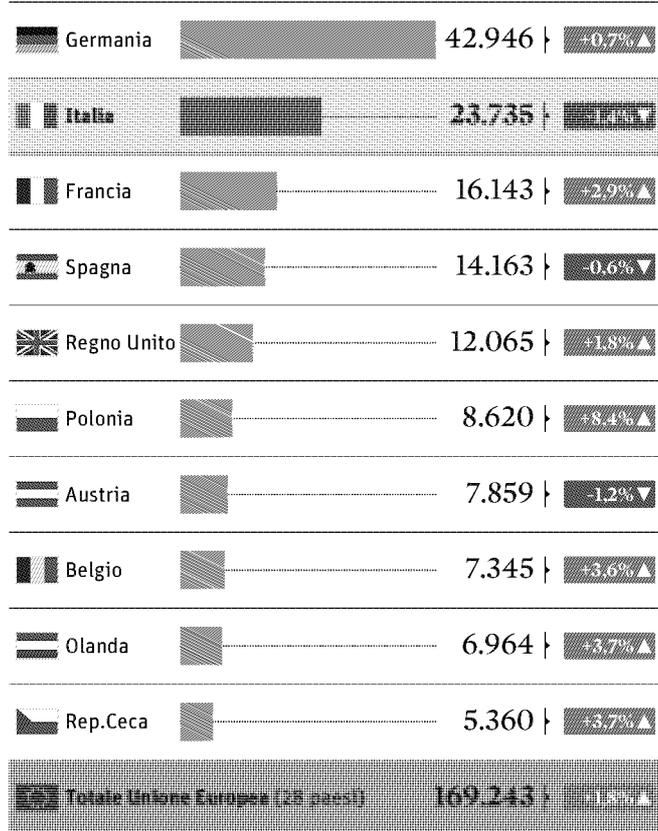
Come detto, poi, arrivano segnali positivi anche su altri punti controversi. In queste ore si sta mettendo a punto un testo che farebbe leva sul Fondo di garanzia per coprire circa 150 milioni di crediti delle imprese tarantine. L'intenzione, ad ogni modo, sarebbe quella di estendere l'intervento a tutti i fornitori senza distinzioni territoriali che esporrebbero tra l'altro l'operazione a rischi di ricorsi e di incostituzionalità. Passi avanti si sarebbero fatti anche sulle modalità tecniche per soddisfare le richieste della magistratura svizzera sia facendo rientrare nella disponibilità dell'amministrazione straordinaria il miliardo di euro ancora bloccato in Svizzera sia sbloccando i 200 milioni già in Italia ma in gestione a Banca Aletti. Infine, un emendamento dovrà mettere nella disponibilità dell'amministrazione straordinaria i 156 milioni di Fintecna bloccati da un vecchio contenzioso Iri-Riva. A Palazzo Chigi pensano di risolvere nei prossimi giorni gli ultimi dubbi relativi alla posizione del ministero dell'Ambiente, per poi probabilmente svincolare le risorse con una transazione ambientale che eviti azioni revocatorie o azioni di risarcimento del danno ambientale che dovessero coinvolgere nuovamente la controllata della Cassa depositi e prestiti.



Le dinamiche continentali e locali

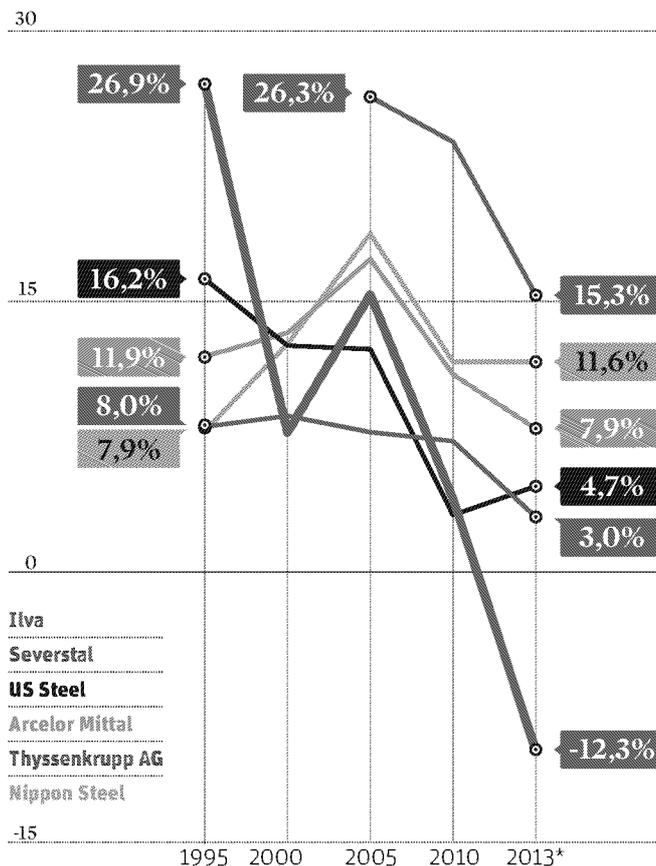
L'EUROPA DELL'ACCIAIO A CONFRONTO

I principali paesi Ue. Dati 2014. In migliaia di tonnellate e variazione percentuale sul 2013



LA REDDITIVITÀ INDUSTRIALE DELL'ILVA

MOL/Fatturato netto. Dati in %



Europa\3. Invito dell'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno a presentare proposte

La Ue sostiene i progetti a difesa del copyright

■ Sensibilizzare l'opinione pubblica in merito al valore e ai benefici della **proprietà intellettuale** (Pi), ai danni provocati da contraffazione e pirateria, coinvolgendo le parti interessate, organi d'informazione e stimolando incontri tra persone. Questo l'oggetto di un invito a presentare progetti sostenuto dall'Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (marchi, disegni e modelli) di Alicante.

Grazie a questa iniziativa la Commissione europea auspica di riuscire ad informare i cittadini dell'Ue, e soprattutto i principali gruppi bersaglio tra

cui i responsabili delle politiche, gli organi d'informazione, le Pmi e i giovani, in merito alle tematiche correlate alla proprietà intellettuale, soprattutto migliorandone la comprensione attraverso strumenti più creativi e positivi, capaci di collegare la Pi alla vita quotidiana dei cittadini. Ma anche creare un senso di identificazione, sostenendo lo sviluppo di un legame emotivo con la Pi, in modo da spingere i cittadini a percepirne i vantaggi come benefici a livello nazionale, regionale e locale.

Gli obiettivi specifici di questo invito sono ben definiti: av-

vicinare i cittadini dell'Ue con la nozione di proprietà intellettuale e il suo valore, informandoli in merito ai pericoli della contraffazione e della pirateria; mostrare loro l'impatto della proprietà intellettuale sulla vita di tutti i giorni; abbattere taluni miti e cambiarne la mentalità nei confronti della Pi, soprattutto per quanto concerne contraffazione e pirateria.

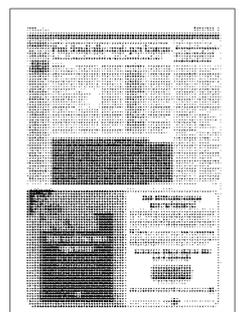
Possono presentare progetti un'ampia rosa di soggetti, tra cui gli organismi no profit, gli enti locali, le autorità nazionali, università o fondazioni. Le attività finanziate riguardano, ad esem-

pio: attività rivolte agli organi d'informazione e ai media sociali; produzione e divulgazione di materiali audiovisivi, pubblicazioni, comunicazioni elettroniche; organizzazione di eventi, fiere, mostre, attività di formazione ecc.; eventi di «infotainment» (dibattiti, programmi giovanili, quiz, programmi musicali); strumenti web e attività, soluzioni basate sul web.

Il budget disponibile è di 500mila euro. Il contributo finanziario non può essere superiore all'80% dei costi totali ammissibili presentati dal candidato e deve essere compreso tra 15mila e 50mila euro. Le candidature devono essere trasmesse entro e non oltre il 31 marzo 2015 (farà fede il timbro postale) o consegnate a mano all'Uami al seguente indirizzo: Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (marchi, disegni e modelli) Avenida de Europa 4 - 03008 Alicante - Spagna.

La versione integrale delle linee guida per i candidati è disponibile al seguente indirizzo Internet: <https://oami.europa.eu/ohimportal/en/grants>

Le candidature devono essere conformi a tutte le condizioni specificate nelle linee guida ed essere presentate compilando gli appositi moduli.



Pubblico impiego. Il consiglio di amministrazione della spa pubblica chiede all'Economia se vale lo sblocco degli aumenti previsto dalla legge di stabilità

Stipendi Anas al vaglio del ministero

■ **Il costo del lavoro** potrebbe far tornare in perdita i conti dell'Anas. Accadrebbe se venisse riconosciuto che il parziale sblocco degli aumenti di alcune voci di retribuzione dei dipendenti pubblici, previsto dalla legge di stabilità 2015, si applica anche alla spa di Stato che gestisce le strade. Per questo, il consiglio di amministrazione ha inviato un quesito al ministero dell'Economia.

Secondo indiscrezioni non smentite, se la legge di stabi-

lità dovesse valere anche per l'Anas, aumenterebbero gli stipendi praticamente per tutti i 6 mila dipendenti dell'azienda. L'impatto sui costi sarebbe compreso tra i 4 e gli 8 milioni di euro nel giro dei prossimi due anni.

Una variazione limitata in rapporto al totale del costo del lavoro (359 milioni per il 2012), ma piuttosto rilevante sul risultato economico. Infatti, il bilancio 2014 è stato annunciato con un utile di 15 milioni e quello

2013 si era chiuso in positivo per 12 milioni.

Risultati positivi su cui aveva inciso anche il blocco dei contratti e delle dinamiche retributive imposto a fine 2011 dalla manovra finanziaria del governo Monti e durato finora. Dal 2015, fermo restando il principio generale del blocco, torna ad essere consentito il pagamento degli scatti di anzianità e delle progressioni di carriera (il personale promosso ha mantenuto lo stipendio

precedente).

Sotto quest'ultimo profilo, i dipendenti Anas coinvolti sarebbero circa 700. Per loro, potrebbe profilarsi anche il riconoscimento degli arretrati maturati dal momento della promozione.

Sui conti dell'Anas pesano poi i premi per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla stessa azienda, raggiunti in maniera generalizzata dai dirigenti (si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno 2014).

Sulla decisione Anas di interpellare il ministero dell'Economia può aver pesato anche il fatto che dal mese scorso il consiglio ha perso proprio il rappresentante di quel dicastero, Maria Cannata, non ancora sostituita (vi restano solo il presidente, Pietro Ciucci, e il rappresentante delle Infrastrutture).

Voci smentite hanno ipotizzato che le dimissioni fossero il segno di contrasti tra l'Anas e il ministero. Ora i tempi e il tenore della risposta al quesito sugli stipendi potrebbero fornire ulteriori elementi per valutare la situazione reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

01 | IL COSTO DEL LAVORO

Nel 2012, il costo sostenuto dall'Anas per le retribuzioni è stato di 359,77 milioni di euro. L'impatto degli eventuali aumenti retributivi è stimato informalmente in 4-8 milioni nel giro dei prossimi due anni

02 | I DIPENDENTI

Attualmente i dipendenti dell'Anas che risultano dal sito web della società sono 6.216, di cui 163 a tempo determinato e 192 dirigenti



ArcVision Prize, riconoscimento internazionale del gruppo Italcementi

L'architettura è ventidue volte donna

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

Ventidue progettiste provenienti da diciassette Paesi. Una di loro riceverà, tra un mese esatto, l'arcVision Prize – Women and Architecture, il premio internazionale di architettura istituito nel 2013 dal gruppo Italcementi, che quest'anno collabora con We – Women for Expo. «Vogliamo portare in primo piano quella visione femminile dell'architettura capace di coniugare tecnologia e ambiente, materiali e forma, stile e efficienza nella rigenerazione delle città e del territorio», spiega Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi.

«È significativo che sia un grande gruppo a promuovere un premio riservato alle

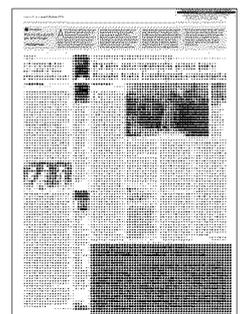
architette, l'unico a livello internazionale: aiuta le progettiste, ancora poche e poco conosciute, a avere fiducia in se stesse e nel loro lavoro», sottolinea l'archistar Odile Decq, fin dalla prima edizione nella giuria composta da dieci donne.

Cinque le architette: Odile Decq, appunto; Yvonne Farrell, cofondatrice dello studio di Dublino Grafton Architects; Louisa Hutton, socia fondatrice e direttrice di Suerbruch Hutton e visiting professor alla scuola di design di Harvard; Martha Thorne, direttrice esecutiva del premio Pritzker per l'Architettura e vicepresidente della Scuola di Architettura e Design IE di Madrid; Benedetta Tagliabue, l'unica italiana, ma attiva a Barcellona. E cinque professioniste nei settori più vari: l'imprenditrice Shaikha Al Maskari; Vera

Baboun, sindaco di Betlemme; l'attrice indiana Suhasini Mani Ratnam; Samia Nkrumah, prima donna a presiedere un partito politico nel Ghana; e, ultima arrivata, Daria Bignardi, tra le Ambasciatrici di We – Women for Expo. A loro il compito di valutare l'impatto sociale dei progetti in gara. Prima regola: «Chiediamo che almeno una delle opere presentate da ciascuna candidata sia stata realizzata», spiega Stefano Casciani, direttore scientifico del premio.

Venerdì 6 marzo, a Bergamo, la proclamazione della vincitrice, che riceverà un compenso di 50 mila euro e l'opportunità di un workshop nell'i.lab, il centro di ricerca e innovazione di Italcementi Group a Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sistri, restituire la tassa è un dovere

LE RASSICURAZIONI DEL GOVERNO

I contributi versati da migliaia di aziende nel triennio 2010-12 per il sistema di tracciabilità digitale dei rifiuti (Sistri) saranno restituiti. Lo ha assicurato ieri il sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo, rispondendo a un'interrogazione parlamentare. Anche se nulla è detto sulle modalità del rimborso e soprattutto sui tempi - a parte un laconico «laddove ne ricorrano i presupposti» - l'annuncio rimette un minimo di ordine logico nella intricata, per non dire paradossale, vicenda Sistri.

Il fatto è che quei contributi, obbligatori per legge, furono versati tra mille proteste semplicemente perché il sistema venne bloccato due volte prima del debutto a causa di gravi difetti dell'infrastruttura di gestione. In sostanza il ministero aveva chiesto alle imprese di duplicare gli sforzi amministrativi per la gestione della nuova piattaforma informatica - che neppure era in grado di dialogare con i "gestionali" interni delle aziende - e contemporaneamente di pagare un servizio che non funzionava, dopo peraltro aver speso qualche migliaio di euro per la dotazione informatica obbligatoria (black box per gli automezzi e chiavette Usb). Restituire quella tassa è, quantomeno, un dovere.



Enti locali. Oggi a Cosenza confronto su ruolo e professione

Per i giovani revisori dei conti probabilità di nomina del 10%

Gianni Trovati

MILANO

I professionisti impegnati come **revisori dei conti nei Comuni** italiani costano al massimo 59 milioni di euro all'anno, cioè la metà di quanto le amministrazioni locali hanno speso nel 2014 per la cancelleria. I 59 milioni, però, sono teorici, perché calcolati in base ai compensi massimi (bloccati dal 2005, e tagliati del 10% dal 2010) che molti enti locali hanno in realtà ridotto.

Partire dai compensi non è forse il modo più elegante per raccontare i problemi di una professione, ma il dato è il sintomo più significativo dell'angolo in cui la politica sta relegando i revisori dei conti, schiacciati fra un aumento degli obblighi e delle responsabilità e "gettoni" che spesso non riescono nemmeno a compensare le spese (perché anche i rimborsi sono stati tagliati). Il primo censimento completo dei revisori locali post-riforma, cioè da quando nel 2012 la nomina non è più politica ma, almeno nelle Regioni a Statuto ordinario, passa dal meccanismo di estrazione dagli elenchi regionali gestiti dal Viminale, è della Fondazione nazionale dei commercialisti (la ver-

sione integrale dell'indagine è consultabile su www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com), che per oggi ha chiamato a Cosenza politici, dirigenti ministeriali e soprattutto il consiglio nazionale dei dottori commercialisti per fare il punto sulla situazione e rilanciare il ruolo dei revisori come «baluardo di legalità negli enti locali».

I PROBLEMI APERTI

Tante disponibilità per pochi incarichi
Compensi bloccati ai livelli del 2005 «tagliati» del 10%

Al nodo compensi lo studio della Fondazione arriva alla fine, dopo aver passato in rassegna i quattro elenchi (l'ultimo, per le estrazioni 2015, è stato pubblicato dal Viminale il 23 dicembre scorso) per fotografare caratteristiche dei revisori, opportunità di nomina e difficoltà. Per capire queste ultime bastano pochi dati: gli aspiranti revisori iscritti agli elenchi regionali sono 16.902, e i posti disponibili 3.967,

ma nella prima fascia, quella dedicata ai Comuni fino a 5 mila abitanti e obbligatoria per i revisori al debutto, la probabilità di estrazione è in media del 10% per ogni iscritto; le opportunità sono maggiori in Piemonte (39%) e Lombardia (23%), e sprofondano all'8% in Calabria, al 4% in Campania per trasformarsi in chimera (1% di probabilità) in Puglia, dove i piccoli Comuni sono solo 85. Numeri, anche questi, calcolati sul massimo delle opportunità teoriche, cioè sull'ipotesi che ogni professionista sia disposto ad accettare incarichi in tutte le province della propria regione. Per i più giovani, insomma, le possibilità di entrare davvero nel mondo della revisione sono scarse, e quelle di crescere (nei Comuni più grandi si accede solo dopo aver fatto esperienze nei piccoli) sono praticamente nulle.

Il problema è nell'architettura delle tre fasce. La prima, che dà accesso agli incarichi nei piccoli Comuni, è l'unica scelta per i professionisti alla prima esperienza, ma è occupata anche da oltre 6 mila persone che accedono anche alle fasce successive. Per la seconda fascia, che apre le porte dei Comuni

fra 5 mila e 14.999 abitanti, servono infatti almeno cinque anni di iscrizione all'albo e un mandato pieno già svolto, mentre nella terza fascia, destinata ai Comuni con più di 15 mila abitanti, può entrare chi ha in curriculum almeno dieci anni di professione e due mandati da revisore.

Un meccanismo "gerarchico" così concepito non è avaro di effetti paradossali. «Il principio dell'estrazione è corretto - riflette Gerardo Longobardi, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - ma questa struttura per fasce cancella le opportunità per i revisori più giovani, e li espone a rischi altissimi perché nei Comuni fino a 15 mila abitanti il revisore è unico, e si assume tutte le responsabilità. Far accedere i giovani ai collegi di revisione, nei Comuni più grandi, creerebbe occasioni di tutoraggio e crescita».

In questo quadro, non è certo secondario il tema del compenso: «Così il controllo non è una cosa seria - attacca Giorgio Sganga, presidente della Fondazione dei commercialisti - Il costo reale è meno dello 0,1% di una manovra, ma un controllo serio può produrre risparmi enormi: per rilanciarlo, superando le resistenze dei Comuni, potrebbe essere il caso di affidare estrazioni e compensi al centro, a una collaborazione fra Corte dei conti e Consiglio nazionale dei commercialisti».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei compensi

Il numero dei Comuni e il «gettone» massimo per fascia demografica

Abitanti del Comune	Numero Comuni	Compenso annuo*	Costo totale**
< 500	849	2.060	1.748.940
550 - 999	1.114	2.640	2.940.960
1.000 - 1.999	1.553	3.450	5.357.850
2.000 - 2.999	993	5.010	4.974.930
3.000 - 4.999	1.120	5.900	6.608.000
5.000 - 9.999	1.186	6.490	7.697.140
10.000-14.999	492	8.240	4.054.080
14.999 - 19.999	220	8.240	6.344.800
20.000 - 59.999	415	10.020	14.554.050
60.000 - 99.999	59	11.770	2.430.505
100.000 - 249.999	34	13.560	1.613.640
250.000 - 499.999	6	15.310	321.510
500.000 e oltre	6	17.680	371.280
TOTALE	8.047		59.017.685

Nota: *Tabella A DM 20.05.2005 - Dati in euro; **E' il costo totale teorico che risulterebbe dall'applicazione dei compensi ai valori soglia - Dati in euro

Fonte: Fondazione nazionale commercialisti

Professioni. Gli effetti del Dm 202/2015

Il sovraindebitamento «esclude» i ragionieri

■ **Ragionieri** esclusi dalle gestione delle **crisi da sovraindebitamento**. Il motivo: il Dm della Giustizia che disciplina gli organismi abilitati alla gestione della crisi (il 202 del 27 gennaio 2015) richiede come requisito il possesso della laurea magistrale. «In pratica - spiega il consigliere nazionale Felice Ruscetta, delegato alla materia con la collega Maria Rachele Vigani - un ragioniere può fare il liquidatore di una grande società ma non può gestire le crisi da sovraindebitamento». Attualmente sono circa 36.500 i ragionieri

iscritti all'albo dei commercialisti e, di questi, sono solo 2.500 hanno una laurea magistrale. «Sono convinto - afferma Ruscetta - che sia stata una svista, anche perché il Dm 202 all'articolo 19 fa riferimento anche ai ragionieri esonerandoli per i primi tre anni dall'obbligo di formazione previsto; sono già in contatto con il ministero per un incontro». Ruscetta e Vigani stanno lavorando, con la Fondazione ADR commercialisti, per dare istruzioni e linee guida sulla gestione dei casi di sovraindebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDEBITAMENTO

Crisi, ragionieri fuorigioco

DI **BENEDETTO PACELLI**

I ragionieri restano fuori dal registro degli organismi autorizzati alla gestione della crisi da sovraindebitamento perché privi dei requisiti richiesti da una norma «contraddittoria». Arriva immediato l'allarme del Consiglio nazionale dei commercialisti che parla di quasi 35 mila professionisti che in questo modo sarebbero «privati» della possibilità di iscriversi agli organismi di composizione delle crisi da sovraindebitamento. Il punto è che, secondo quanto prevede il decreto ministeriale (G.U. n. 202 del 27/1/15), per essere iscritti al registro è necessario possedere una laurea magistrale o un titolo di studio equipollente in materie economiche o giuridiche. In questo modo, però, spiegano in una nota i consiglieri nazionali delegati alla materia Felice Ruscetta e Maria Rachele Vigani, sono tagliati «fuori automaticamente le decine di migliaia di ragionieri iscritti agli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, privi sì di laurea quinquennale, ma di certo non di una specifica e ampiamente riconosciuta formazione per una simile attività». Una

situazione che i due consiglieri definiscono «paradossale e contraddittoria», visto che lo stesso dm stabilisce che per i tre anni successivi alla sua entrata in vigore, i professionisti iscritti all'albo dei notai, avvocati e commercialisti sono esentati dall'attività di formazione obbligatoria, purché documentino di essere stati nominati, in almeno quattro procedure, curatori fallimentari, commissari giudiziali, delegati alle operazioni di vendita nelle procedure esecutive immobiliari ovvero per svolgere i compiti e le funzioni dell'organismo o del liquidatore. «Incarichi», aggiungono ancora, «per i quali i ragionieri hanno l'abilitazione: il dm, dunque, si contraddice palesemente, dal momento che, nelle norme transitorie considera abilitati alla funzione di compositore delle crisi quegli stessi ragionieri che di fatto esclude nel momento in cui fissa i requisiti». La richiesta è chiara: «Si trovi una soluzione che chiarisca questa evidente ambiguità normativa e si parta al più presto con il Registro».

